

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'ARRAFFAPRETE E IL SACERDOZIO UNISEX

Nicola Di Carlo

È ormai noto come i disastri in campo religioso abbiano origine dal deragliamento dottrinale e morale, ma anche dai riformatori abili e solidali con le forze eversive. La struttura ecclesiastica, regge, invece, alla pressione dei rivoltosi quando la vigilanza dei vertici e la fedeltà alla Verità la mettono al riparo da pressioni e orientamenti destabilizzanti ed eretici. La tendenza a riformare, torniamo rapidamente ad un evento molto significativo, spinse Lutero a fulminare la cattolicità con la condanna del Papato romano, del diritto canonico, del monachesimo, delle opere meritorie e del celibato dei preti. Il dramma, condannato e bloccato sulla soglia del portone di bronzo, investirà cinque secoli dopo la cattolicità allineandola agli ideali e agli orientamenti del monaco ribelle. Saranno i tutori della spiritualità contemporanea a sublimare i rapimenti ascetici con il rito e la dialettica liturgica del riformatore sassone. Fu proprio la Sede papale, ripugnante a Lutero, a vanificare la condanna del Magistero dogmatico estraniandosi dal comando di Cristo. La nuova Messa di Paolo VI, infatti, fu creata con la collaborazione di sei teologi protestanti e fu tenacemente censurata dai Card. Ottaviani e Bacci. Il nuovo rito, adeguato al valore dottrinale, alle locuzioni, allo scenario, alle dinamiche e all'architettura luterana, finirà per dissolvere anche l'intima essenza di Cristo, realmente presente in Carne e Sangue nella Santa Eucarestia.

Dicevamo che dalla libera evoluzione, perfezionata dai luterani anche con la istituzione del servizio affidato alle diaconesse, i Papi hanno tratto "mirabile" giovamento con interessi liturgici e dottrinali in odor di eresia. Nel clima di generale follia, l'ateismo ai vertici trasuda oggi di spudorata incoscienza. Il dinamismo del riformatore nostrano, che scorrazza a tutto campo mettendo nero su bianco, consolida la tragica ipoteca luterana posta sulla cattolicità. Con un Decreto dell'ottobre scorso, infatti, è stata abolita la memoria liturgica della *Traslazione miracolosa della Casa di Loreto*, ridotta, con la soppressione dell'essenza miracolosa consona al significato del termine *Traslazione*, a semplice *festività mariana*. I pochi teologi, tenden-

zialmente fedeli a Cristo, digrignano i denti e rifiutano l'avvolgimento nella bandiera vaticanista-terzomondista-immigratista. Era impensabile che l'esuberanza cavillosa scatenasse, nell'unico maestro che sulla terra ama vestirsi da Dio, l'ansia e la preoccupazione per il pianeta Terra. Capovolgendo la missione apostolica programma interventi per la tutela delle foreste amazzoniche, sogna spazi incontaminati, amplifica le pratiche esteriori (monumento bronzeo del barcone con immigrati in Piazza S. Pietro). Anche i meno favoriti dalla fortuna sanno che la vera Chiesa è quella che sta con lui e lui adora il suo lontano. Non è fuori posto raccomandare al Filantropo lontanista una buona dose di Lexotan e barattoli di Nutella. Da quella sorta di primarie, che precedono i Sinodi, erano già emersi tesi e candidati accovacciati sotto lo stendardo del Padrone vincente. Pertanto il Sinodo (svoltosi lo scorso ottobre), abilmente confezionato, ha offerto passaggi obbligati e consoni al festival della dissacrazione. Sotto gli occhi dei fedeli è stata posta la nuova Chiesa "dal volto amazzonico, con le vocazioni autoctone, col diaconato alle donne, con il conferimento del sacerdozio ai diaconi sposati". Contro lo sconquasso causato dall'arraffaprete erano intervenuti cardinali (di provata competenza) allergici al virus prodotto in laboratorio. I cattolici si chiedono se il programma del riformatore romano sia compatibile con la dottrina di Cristo e con le normative ecclesiastiche? Sappiamo che l'essenza del Messaggio di Gesù provoca l'orticaria in quanti negano i presupposti dogmatici ed ortodossi della Fede e rinunciano ad operare per la conversione delle anime. Dove c'è il Primato di Cristo le vocazioni nascono e crescono con l'intimità divina e con la vita interiore e sacramentale. Con il vandalismo dottrinale e sacerdotale la vita religiosa non trova né adesione, né risonanza. Il sacerdote è l'uomo della preghiera, dell'adorazione, del culto, della celebrazione. Deve essere credibile. Se assimilato al mondo diviene prete mimetizzato e non più "lievito che fermenta la massa". Al sacerdozio si accede con la consapevolezza dell'efficacia e dell'importanza del celibato. Pervenendo alla consacrazione, scimmiettando l'uomo con consorte e prole per rimediare alla crisi vocazionale, il male si aggrava con la logica sociologica contraria al Vangelo. Sul sacerdozio unisex va ricordato che, malgrado la bellezza, la sapienza, la grazia della natura femminile, la Chiesa non ha ricevuto da Cristo il potere di consentire al gentil sesso la scalata al sacerdozio.

«IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE»

San Massimiliano Maria Kolbe

Si era a Parigi nell'anno 1305. Dal convento dei Frati Francescani esce un giovane religioso (Giovanni Duns Scoto, ndr) e in grande raccoglimento si dirige verso la più celebre scuola di quel tempo, l'università della Sorbona. Pensa all'Immacolata e La invoca con sommesse giaculatorie affinché lo aiuti nel difendere il suo privilegio, a Lei tanto caro, di *Immacolata Concezione*. Proprio in quel giorno, infatti, per ordine del Papa e di fronte ai suoi legati, si deve svolgere una disputa generale tra i fautori di questo privilegio e i suoi avversari. E la disputa è stata provocata proprio da lui... Da poco tempo egli si è insediato sulla cattedra universitaria, lasciata libera da Guglielmo Ware, ritiratosi a causa dell'età avanzata. Per ordine del P. Generale ha abbandonato la cattedra universitaria di Oxford, dove aveva parlato pubblicamente e con vero entusiasmo della «*Concepita senza peccato*». E gli studenti erano accorsi da ogni parte, fino a raggiungere il numero di 30.000. Ora è giunto a Parigi. Nemmeno qui perde l'occasione di difendere apertamente l'Immacolata Concezione. È solo dal 18 novembre del 1304 che egli si è insediato a Parigi, dopo aver lasciato Oxford, tuttavia al Papa Clemente V, ad Avignone, giungono già lagnanze nei suoi confronti, per il fatto che egli sostiene pubblicamente il privilegio dell'Immacolata Concezione, quasi che insegni una dottrina contraria alla Fede, per una esagerata devozione verso la santissima Vergine. E proprio oggi deve giustificarsi davanti a tutti i professori e perfino alla presenza dei legati del Papa. Potrebbe fare diversamente? Lui, francescano, figlio spirituale del santo Patriarca d'Assisi? ...

Il Padre San Francesco... Egli, in effetti, mandando i primi frati alla conquista delle anime, insegnava loro una preghiera alla Madonna: «*Ti saluto, Signora... eletta dal santissimo Padre del cielo, che ti consacrò con il santissimo e diletteissimo Figlio e con lo Spirito Santo Paraclito. In Te vi è e vi fu tutta la pienezza di grazia e ogni bene*». Era stato ancora lui, a Rovigo, nell'Italia settentrionale, a celebrare l'Immacolata Concezione

di Maria alla presenza di una gran folla di ascoltatori e nella stessa località proprio lui aveva raccolto offerte e costruito una chiesa dedicata alla Madonna, erigendo pure in essa un altare alla Concezione della SS.ma Vergine. Sant'Antonio, poi, uno dei primi figli del Padre S. Francesco, non chiamava forse Maria nelle sue prediche con il dolce nome di «*Vergine Immacolata*»? Solo 40 anni più tardi, nel capitolo generale di Pisa (nel 1263), il settimo ministro generale dei Frati Francescani, San Bonaventura, aveva ordinato a tutti i figli del Padre San Francesco, in tutti i conventi e in tutte le Province di celebrare la festa dell'Immacolata Concezione. Sì, egli ha il diritto, ha il dovere, come francescano, di lottare in difesa di un privilegio tanto sublime della Genitrice di Dio.

I professori di Parigi asseriscono che si tratta di una dottrina nuova. È vero che la denominazione può sembrare nuova, ma la medesima realtà non era professata, forse, dai fedeli fin dalle origini della Chiesa? Non viene professata forse dappertutto, quando si proclama che Ella è piena di grazia, che è purissima, santissima? Ebbene, la macchia del peccato originale è proprio una negazione della pienezza di grazia e di santità.

Una dottrina nuova?... I Padri della Chiesa non proclamano, forse, abbastanza chiaramente la loro Fede e quella dei loro secoli nell'Immacolata Concezione di Maria, quando affermano che Ella è purissima sotto ogni aspetto e totalmente senza macchia, purissima, sempre pura, che in Lei il peccato non ha mai dominato, che Ella è più che santa, più che innocente, santa sotto ogni aspetto, pura senza macchia, più santa dei santi, più pura degli spiriti celesti, la sola santa, la sola innocente, la sola senza macchia, la senza macchia oltre ogni misura, la sola beata oltre ogni misura?...

La verità è che non tutti quei signori conoscono con esattezza gli scritti dei Padri della Chiesa, soprattutto di quelli orientali; leggano, quindi, anche quelle pergamene. Essi sostengono che l'affermazione secondo cui la SS.ma Vergine fu immune dalla macchia del peccato originale è un oltraggio alla dignità di Cristo Signore, il Quale ha redento tutti senza alcuna eccezione ed è morto per tutti. Ma non è proprio per questo, per i meriti della sua futura morte, che Egli non ha permesso che Ella fosse macchiata da qualsiasi colpa? Non è proprio per questo che Egli L'ha

redenta nel modo più perfetto? Colui che porta via un sasso dalla strada, affinché un altro non inciampi e cada, non usa forse una cortesia maggiore di colui che solleva chi è già caduto?...

Ho ascoltato tante e tante obiezioni di tipo diverso, ma nessuna può resistere alla critica. Sì, Dio aveva la possibilità di preservare la propria Madre anche dalla macchia del peccato originale. Senza dubbio l'ha voluto fare; infatti, perché non avrebbe potuto voler fare questa cosa per Coei che doveva divenire la degna Madre di un Dio infinitamente puro e santo; e quindi... non lo ha forse fatto?... Sì, indubbiamente lo ha fatto.

Scoto sollevò lo sguardo; stava appunto passando accanto ad un palazzo: dal vano di una nicchia di esso l'Immacolata, scolpita in una statua di marmo, lo guardava con benevolenza. Il suo cuore palpitò di gioia. Gli vennero alla mente gli anni della sua adolescenza, allorché si era presentato alla porta del convento dei Frati Francescani di Oxford; allorché, dopo essere stato accettato, incontrava grosse difficoltà nello studio per mancanza di capacità e, avendo pregato la Vergine Immacolata, sede della sapienza, aveva ricevuto tale grazia in grande abbondanza e aveva promesso all'Immacolata di consacrare alla sua gloria tutto il proprio genio e tutta la propria scienza. Per Lei, appunto, stava andando in quel momento a combattere. Si tolse il cappello e pregò interiormente con fervore: «*Fammi degno di lodarti, Vergine santissima. E dammi forza contro i tuoi nemici*». E si accorse che l'Immacolata, con un inchino del capo, gli prometteva l'aiuto. (La statua dell'Immacolata col capo inchinato rimase esposta fino al 1789, anno in cui i massoni la distrussero durante la Rivoluzione). Continuò il cammino pieno di riconoscenza, immerso nella propria indegnità, infiammato d'amore verso la sua Immacolata Signora. Nell'ampia aula dell'università i numerosi oppositori avevano occupato i posti su ambedue i lati. Anche il modesto Scoto si recò al proprio posto e attese umilmente che gli venisse concessa la parola. Fecero il loro ingresso pure i tre inviati del Papa e si posero al centro dell'aula nei posti loro assegnati, per ascoltare la disputa e presiederla. Si fecero avanti per primi gli avversari. Con molteplici argomentazioni, che i contemporanei enumerarono fino a 200, essi confutarono le affermazioni del povero francescano.

Finalmente, esaurite le obiezioni, si fece silenzio. Il legato del Papa

accordò la parola a Scoto. Questi, con la più grande meraviglia dei numerosi presenti, enumerò tutte le obiezioni nell'ordine in cui erano state presentate, le confutò con molta decisione e continuò, giustificando con chiare dimostrazioni la dottrina dell'Immacolata Concezione della SS.ma Vergine. Le sue argomentazioni furono tanto convincenti che i professori e i dotti presenti gli attribuirono, secondo l'usanza del tempo, l'appellativo di "sottile", a motivo della sua abilità.

Ecco come viene descritta la scena da Pelbart di Temesvar, quasi contemporaneo di Scoto: *«A costoro (quelli che negavano l'Immacolata Concezione) si oppose il valente oratore. Erano state presentate solide argomentazioni contro di lui, in numero di 200. Le ascoltò tutte una dopo l'altra con serenità e con disinvoltura, ma con attenzione, e con una memoria sorprendente le ripeté nello stesso ordine, sciogliendo le intricate difficoltà e dimostrazioni con grande facilità, come Sansone aveva fatto con i legami di Dalila [cf. Gdc. 16, 9-14]. Inoltre Scoto aggiunse altre numerose e assai valide argomentazioni per dimostrare che la santissima Vergine è stata concepita senza macchia di peccato. La sua dissertazione impressionò talmente gli studiosi dell'università parigina, che in segno di approvazione Scoto fu insignito del titolo onorifico di "Dottore Sottile"».*

Da allora i Francescani, sparsi per le varie località dell'Europa, con franchezza sempre maggiore proclamarono ovunque ai fedeli l'Immacolata Concezione della Vergine purissima. Allorché il giorno 8 novembre 1308 il coraggioso difensore del privilegio dell'Immacolata Concezione lasciava questo esilio terreno, a Colonia, nella cui università aveva insegnato negli ultimi anni, la fede nell'Immacolata Concezione di Maria aveva posto ormai radici così profonde che giustamente il celebre teologo spagnolo Vasquez poteva scrivere nel secolo XVI: *«Dai tempi di Scoto (la fede nell'Immacolata Concezione) è cresciuta tanto non solo tra i teologi scolastici, ma anche in mezzo al popolo, che nessuno ormai è più in grado di farla scomparire».*

Centosessant'anni dopo la disputa di Parigi ebbe luogo un'altra disputa, che durò parecchi giorni, in Vaticano, alla presenza del Papa Sisto IV, anche egli francescano. P. Francesco Nanni, 39° ministro generale dei Frati Francescani, in quella occasione sciolse in modo così brillante le

difficoltà mosse dagli avversari, che il Papa, incantato, esclamò: «*Tu sei davvero un Sansone fortissimo*». Poco tempo dopo lo stesso Pontefice emanava, in data 27 febbraio 1477, una celebre costituzione, nella quale confermava l'ufficio e la Messa dell'Immacolata Concezione, composti da Leonardo de Nogarolis e concedeva indulgenze a tutti coloro che avrebbero recitato tale ufficio o celebrato la Santa Messa nel giorno della festa o nell'ottava dell'Immacolata Concezione.

La fede nell'Immacolata Concezione della Madonna si faceva sempre più viva. Ciò che in passato era implicito nella fede nell'espressione «*pienezza di grazia*», vale a dire la santità e la purezza senza macchia della Madonna, ora lo si manifestava espressamente, si venerava in tutta la sua ampiezza e si chiamava con un nome proprio, fino al giorno in cui, nei decreti divini, giunse a maturazione il momento in cui il Papa Pio IX, 256° successore di San Pietro, circondato da 53 cardinali, 42 arcivescovi, 92 vescovi e da una folla incalcolabile di fedeli, nella sua veste di supremo Pastore di tutta la Chiesa, dichiarava solennemente che la dottrina – la quale affermava che la SS.ma Vergine Maria nel primo istante della sua concezione è stata preservata immune da ogni macchia del peccato originale, per una grazia particolare e per un privilegio dell'onnipotente Iddio, in considerazione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano – era stata rivelata da Dio.

In tale occasione, poi, il Papa incoronava un quadro dell'Immacolata Concezione, che era stato collocato ancora dal Papa Sisto IV, francescano, sopra l'altare della cappella dedicata a questo privilegio mariano. Quattro anni più tardi l'Immacolata stessa, quasi per confermare il dogma definito, dichiarava a Lourdes: «*Io sono l'Immacolata Concezione*».

[“*A proposito del culto all'Immacolata Concezione*”, articolo del 1925, in “*Gli scritti di M. Kolbe*”, Città di Vita, Firenze 1978, vol. III, pp. 1.70-1761].

Fonte: www.corrispondenzaromana.it

COME ATANASIO: GIUSEPPE SIRI

P. Nepote

Nulla avviene a caso in questo mondo, perché c'è Dio che tutto guida e dispone. Non è stato sicuramente un caso che Dio abbia chiamato a Sé il Cardinale Giuseppe Siri, per 41 anni Arcivescovo di Genova, proprio il 2 maggio 1989, nel giorno in cui la Chiesa festeggia Sant'Atanasio, il grande Vescovo di Alessandria d'Egitto, che nel IV secolo, al Concilio di Nicea (325 d.C.) e negli anni che seguirono, difese la vera fede in Gesù Cristo, Uomo-Dio, consustanziale al Padre, in mezzo alla dilagante eresia di Ario che riduceva Gesù a un uomo eccezionale ma non il Figlio di Dio fatto uomo.

La vita per la Verità – Anche Giuseppe Siri nella sua Genova, nel nostro tempo difficile e confuso, fu “un Atanasio” per la Chiesa e per il mondo, nella fedeltà al Magistero di sempre, alla Tradizione Cattolica. In breve la sua vita: nato a Genova il 20 maggio 1906, sacerdote a 22 anni, il 22 settembre 1928, Vescovo Ausiliare di Genova nel 1944, Arcivescovo della medesima città per volontà del Ven. Pio XII il 14 maggio 1946, a soli 40 anni, Cardinale nel 1953, ricco di dottrina teologica sicurissima, appare una figura straordinaria autorevole e luminosa, prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II: dottissimo e concreto, austero e solenne eppure semplice come un bambino. Chi gli chiedeva udienza, soprattutto per aver luce sui grandi “perché” della vita e sui problemi della Chiesa e del mondo, era accolto, ascoltato e illuminato. Nei momenti più difficili, durante la seconda guerra mondiale e nelle lotte sociali a Genova (e non solo a Genova) si ricorreva a lui: era maestro, pastore, padre e uomo di governo. Amava Gesù-Verità, la Verità da studiare e da diffondere a piene mani; assieme alla Sacra Scrittura il suo testo prediletto, sempre a portata di mano, era la *Summa Theologiae* di San Tommaso D'Aquino. Per lui la Verità era da difendere e l'errore (l'eresia dilagante) da confutare, alla luce del Magistero della Chiesa di sempre, andando spesso contro-corrente senza paura alcuna, se neces-

sario; lui era anticonformista e ribelle al mondo per amore a Cristo, anche quando il “mondo” entra nella Chiesa per deformarla, mosso sempre dalla volontà di piacere a Dio solo e a nessun altro. Amava la Madonna, La invocava con il Rosario ogni giorno. I suoi discorsi, le sue lettere pastorali, i suoi interventi costituiscono una sintesi del Cattolicesimo, di un “Cattolicesimo non facile, ma vero e felice”, forte, militante, in prima linea, come purtroppo non siamo più abituati a viverlo, la sola via di uscita dalla babele e dal fango in cui siamo finiti. C’è un libro del Cardinale Siri, che si intitola “*Getsemani*” (Ed. Fraternità della SS.ma Vergine Maria, Roma, 1980, tradotto in diverse lingue e diffuso in Europa e nel mondo), come a voler esprimere il tormento di Gesù nell’Orto dell’agonia, tormento che continua nella Chiesa che soffre per il peccato del mondo, anche in mezzo ai suoi stessi uomini, per la negazione della Verità e più ancora per la confusione della Verità con l’errore. «*Oggi Gesù è ancora flagellato, coronato di spine, crocifisso nella sua Chiesa*», come scrisse un grande uomo del nostro tempo, convertitosi dalla confessione ortodossa alla Chiesa cattolica e diventato sacerdote, il P. Teodossio della Croce (1909-1989).

“*A difesa della Fede*” – In questo libro, come un nuovo S. Atanasio, il Card. Siri denuncia (citiamo le sue testuali parole, perché non sapremmo dire meglio!) «*una tortura, una volontà di affrancamento totale sia tra i teologi protestanti, sia in seno alla Chiesa Cattolica*». «*Quali possono essere le cause – si domanda – di questa singolare tendenza del movimento teologico?*». Risponde: «*Prima di ogni altra manifestazione, si delinea una mentalità che esprime un ritorno all’eresia pelagiana. Circa 15 secoli fa Papa Innocenzo I detto “il Grande” non si era accorto del pericolo. I Vescovi orientali si avvidero della preoccupante eresia e riunendosi in Concilio, la condannarono; e solo allora Roma se ne rese conto e Pelagio fu di nuovo condannato (...). Dopo 15 secoli assistiamo a un’apparizione, sottile ed evidente insieme, della dottrina secondo cui non esiste peccato originale e l’uomo può vivere senza peccato, con le proprie forze e senza l’aiuto della Grazia*». «*Accanto a questa eresia di esaltazione dell’uomo, appare anche l’errore, ancora più vecchio, secondo cui il Figlio di Dio era*

solo una creatura umana, errore che colpisce profondamente la concezione della SS.ma Trinità e la realtà del Redentore. Ario ha avuto una grande influenza, ma la Verità è stata sempre preservata e l'errore smascherato; così la Chiesa proclama durante la S. Messa nel Credo l'eterna Verità di Gesù, Figlio di Dio». «Un terzo carattere della tendenza che, come ultima conseguenza, conduce all'affrancamento totale di cui abbiamo parlato, è quell'insieme di pensiero costituente il modernismo che San Pio X ha condannato fermamente e ha voluto estirpare dalla vita della Chiesa. Ma questo non fu pienamente realizzato perché le tendenze moderniste sono sopravvissute più o meno apertamente e in uno stato latente. Il modernismo, ora come all'inizio del secolo XX, con parole e sfumature nuove, all'inizio implicitamente ed esplicitamente dopo, offende il principio della Rivelazione che è sostituito dalle elaborazioni del "senso religioso" nel subcosciente. Oggi, forse più che all'origine, il modernismo spinge verso un agnosticismo quasi "trascendentale" e verso "un evoluzionismo dogmatico" in modo che distrugge ogni nozione di oggettività nella Rivelazione e nella conoscenza acquisita» (G. Siri, op. cit. pp.45-47). A conferma di quanto affermato, il Cardinale cita sul medesimo argomento il discorso del S. Padre Paolo VI del 19 gennaio 1974, che "così vede la rinascita del modernismo": «La Rivelazione è un fatto, un avvenimento, e nello stesso tempo un mistero che non nasce dallo spirito umano, ma è venuto da un'iniziativa divina... ed è culminata in Cristo. La Parola di Dio è così finalmente per noi il Verbo incarnato, il Cristo storico e poi vivente nella Comunità a Lui congiunta mediante la fede e lo Spirito Santo, nella Chiesa, cioè il Corpo Mistico. Così affermando, la nostra Dottrina si stacca da errori che hanno circolato e tuttora affiorano nella cultura del nostro tempo e che potrebbero rovinare totalmente la nostra concezione della vita e della storia. Il modernismo rappresenta l'espressione caratteristica di questi errori e sotto altri nomi è ancora di attualità (Decr. "Lamentabili" e enciclica "Pascendi" di San Pio X, 1907). Noi possiamo allora comprendere perché la Chiesa Cattolica, ieri e oggi, dia tanta importanza alla rigorosa conservazione della Rivelazione autentica e la consideri come tesoro inviolabile, e abbia

una coscienza così severa del suo fondamentale dovere di difendere e di trasmettere in termini inequivocabili la Dottrina della Fede (ivi, pp. 47-48).

La più grande carità – Su questa linea, da San Pietro, il primo Papa, al Concilio di Trento, fino a San Pio X, al Ven. Pio XII e al suo tempo, il Card. Siri, nel suo libro *Getsemani*, sviluppa a fondo il discorso con estrema lucidità: «*Questi tre orientamenti caratteristici, pelagiano, ariano e modernista si trovano combinati più o meno coscientemente, con più o meno sottigliezza e anche a volte con astuzia, in un amalgama speculativo senza contorno preciso e senza riferimenti fondamentali, che serve di base per una precipitazione verso l'umanizzazione integrale di tutta la religione. Questo amalgama costituisce una specie di "iniziazione" nuova di origine protestante che si fa sentire in tutti i campi e in tutti gli ambienti*». Quanto citato lo scriveva il Card. Siri negli anni '70 del secolo scorso. Che scriverebbe oggi, nelle tenebre che ci circondano? Lo vedremmo piangere con lacrime cocenti, ma anche "tuonare" in difesa della Verità di sempre.

In una parola, è l'antico errore, la ribellione dell'uomo che si pone al posto di Dio, contro cui insorge (deve insorgere) la Chiesa con il Magistero intramontabile e sempre identico a se stesso ("*semper idem*"- "*firmiter stat*"!), con il Credo proclamato, spiegato, diffuso e difeso, con i suoi Padri, come Sant'Atanasio e Sant'Agostino, con i suoi dottori, come San Tommaso D'Aquino, con i Vescovi, come il Card. Siri, sulle indicazioni della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, *Ad tuendam fidem* (18 maggio 1998) (quanti la conoscono?), in cui «*per difendere la Fede della Chiesa Cattolica contro gli errori insorgenti e dilaganti da parte di alcuni, specialmente di quelli che si dedicano di proposito alle discipline della Sacra Teologia*», richiama tutti alla vera Fede e definisce eretici, scismatici e apostati coloro che negano la Verità del dogma e della Legge cattolica.

Come il grande Sant'Atanasio, il Cardinale Giuseppe Siri ha compiuto con amore, forza e lucidità questa grande missione: la più grande carità non è piegarci al mondo, ma donare al mondo «*la Verità che tanto ci sublima*».

MARIA TABERNACOLO DI DIO

Teologi ed asceti hanno scritto interi volumi sulla vita della Madonna, vita di raccoglimento, di orazione e di amore. Nessuna creatura visse come Lei così pienamente e così intensamente l'unione con il Padre. Ella durante tutta la sua vita si mantenne concentrata, con tutte le facoltà dell'anima, sulla Potestà dell'Eterno. Come il bimbo al primo svegliarsi cerca il viso e il sorriso della mamma, così Maria cercava Dio, Lo trovava, Lo contemplava, e questo prodigio non cesserà mai nel corso della sua esistenza. Il Signore, da parte Sua, possedeva interamente il suo cuore, la sua anima e il suo spirito. Per naturale conseguenza l'incessante elevazione doveva portare la futura Madre di Cristo alla più perfetta vita di preghiera. Il permanente contatto con Dio, favorendo gli intimi colloqui, La immergeva nella contemplazione.

Nell'ora solenne della sua vita il Verbo, incarnandosi in Lei, La innalzava al di sopra di tutta la creazione. Ella ebbe perfetta conoscenza del mistero del Verbo Incarnato. Con i suoi stessi occhi Ella vedeva Dio nel Bambino che la chiamava madre. Il suo Gesù era il suo Dio. Negli avvenimenti lieti e tristi, dei quali la sua vita era intessuta, Maria aderiva alla volontà del Signore. Nel mistero della sua maternità Ella era testimone delle angosce del suo sposo, uomo giusto scelto per divina elezione. Sarebbe bastata una parola per illuminare Giuseppe e rasserenare la sua anima. La Vergine taceva e lasciava alla Provvidenza la rivelazione del mistero. Nel viaggio a Betlemme, nella fuga in Egitto, nell'umiltà di Nazareth, nella missione di Gesù, nella sua Passione e Resurrezione la Madonna vedeva l'adempimento delle profezie ed il compimento della volontà dell'Eterno. Nessuno potrà dire quale svolgimento ebbe, nella povera casetta della sconosciuta borgata di Nazareth, l'esistenza della Santa Famiglia nei trent'anni di intimità vissuti alla luce e allo splendore della Divinità. Essi si comprendevano al solo guardarsi; c'era tanto affetto nel loro silenzio. Davanti a Giuseppe, padre putativo e rappresentante del Padre Celeste, Maria e Gesù si inchinavano con rispetto, obbedienza e amore. Accanto a Gesù, che aveva portato nel seno e cullato tra le brac-

cia, Ella visse gli anni più belli della sua vita. Per trent'anni Maria fu la grande gioia di Gesù, e con quali effusioni Egli ne ricompensò l'amore! Fra quanti Lo ignoravano e Lo oltraggiavano, fra i suoi concittadini che fremevano di gelosia e Lo perseguitavano con il loro odio, Gesù trovava consolazione nella vicinanza della Madre. Ella Lo amava, Lo confortava, e l'amore materno mitigava le pene, le afflizioni causate dall'amara ingratitudine. Quale conforto sentirsi avvolto dallo sguardo e dall'amore materno! L'amore suo ardente non poteva escludere il dolore e Lei subì tutti i dolori più strazianti che feriscono e fanno sanguinare il cuore di una madre. Sulla sommità del Calvario, crocifissa anch'Essa nel suo amore, pronunciò col Figlio suo il *Consummatum est*. La passione del Salvatore fu pure la sua passione. L'aveva seguito sino alla fine per soffrire con Lui e con Lui riscattare dalla colpa il genere umano. Proprio sul Calvario la Madonna ebbe il perfetto compimento della sua missione con il conferimento della maternità spirituale e universale. Sotto la Croce il Figlio Le affidò l'intera umanità nella persona di Giovanni: «*Donna ecco tuo figlio*» (Gv.19,26) e l'affidamento valeva a sottolineare il Suo ruolo di Madre di tutti i viventi. La dignità di Maria e le sue funzioni risaltano nella loro universalità, poiché Ella vede in ogni uomo una creatura di Dio, un fratello di Gesù, un suo figlio. Di qui la bontà, la tenerezza, la generosità e la dedizione materna per i più miserabili e i più colpevoli. In ogni anima, per quanto offuscata e disinteressata della vita Divina, Maria riconosce qualcosa del Suo Gesù percosso e straziato dalla malvagità dei persecutori. Le creature più deboli e sofferenti Le ricordano i lineamenti sfigurati di Suo Figlio. È per questo che Maria ama e amerà sempre la povera umanità diventata la sua nuova famiglia. La salute delle anime fu una delle sue intenzioni dominanti. Creata per essere Corredentrica, Ella non venne mai meno nella missione, proiettando vita, lavoro, preghiera, sofferenze e amore alla partecipazione feconda alla Passione del Figlio. In dipendenza da Cristo Ella è Corredentrica per aver associato la maternità dolorosa alla Redenzione. La sublime attuazione della presente opera La eleva con il sacrificio supremo, offrendo all'umanità il trionfo salvifico del Calvario. Dal Cielo Gesù era disceso sulla Terra perché la salvezza si lasciasse contenere e cogliere anche in virtù di quell'*anima trapassata dalla spada* (Lc.2,35).

(Tratto dal testo *La vita interiore* di Padre Ludovico Colin)

L'ABROGAZIONE FESTA LITURGICA DELLA TRASLAZIONE MIRACOLOSA DELLA SANTA CASA DI LORETO

Prof. Giorgio Nicolini

Il Codice di Diritto Canonico, riguardo “agli obblighi e ai diritti di tutti i fedeli” dichiara che: “In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa e di renderlo noto agli altri fedeli, salvo restando l’integrità della Fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l’utilità comune e la dignità della persona” (Can.212, §.3). Essendomi stata fatta richiesta di “chiarimenti” da vari utenti ed essendo direttamente “interessato” da anni alla “questione lauretana” (cfr.www.lavocecattolica.it/santacasa.htm) nello sforzo di far ripristinare “la verità” sull’autenticità della reliquia della Santa Casa di Nazareth a Loreto e sulla conferma della verità storica dei “voli miracolosi” di essa per “il ministero angelico”, voglio qui esprimere la mia solidarietà al Vescovo di Loreto, Mons. Fabio Dal Cin, che, pur da soli due anni nominato delegato pontificio presso il Santuario di Loreto, aveva chiesto ed ottenuto l’indizione del Giubileo Lauretano, per celebrare il centenario della proclamazione della Madonna di Loreto a “Patrona dell’Aviazione”, in ragione del riconoscimento plurisecolare del magistero pontificio dei “voli miracolosi” della stessa Santa Casa. In tal modo si offriva l’opportunità di rivalorizzare non solo l’autenticità della reliquia nazaretana, ma anche e propriamente “la miracolosità” con cui la Santa Casa era pervenuta a Loreto, appunto con “voli miracolosi”, per il cui motivo Benedetto XV nel 1920 emanò il decreto del “patronato” della Madonna di Loreto a riguardo dell’Aviazione.

Un inaspettato e inopinato decreto della “Congregazione per il Culto Divino” ha inferto perciò un grave “vulnus”, anche pastorale, al Giubileo stesso, prima ancora che esso abbia ad iniziarsi (come previsto nel periodo dall’8 dicembre 2019 al 10 dicembre 2020). Al fine, pertanto, di far conoscere meglio ai lettori “la questione” della Festa Liturgica in oggetto,

ne espongo qui di seguito brevemente la storia. Essendo stato io stesso presente a Loreto sono testimone del fatto che il 1° novembre u.s. è stato proclamato pubblicamente l'indizione dell'Anno Giubilare Lauretano per commemorare il centenario della proclamazione della Madonna di Loreto a Patrona dell'Aviazione, in riconoscimento – come detto sopra – della verità storica dei “voli miracolosi” della Santa Casa. Tale Patronato, decretato il 24 marzo 1920 da Benedetto XV, era parallelo ad altri assai più importanti decreti pontifici, con i quali da secoli veniva autorizzata e celebrata la memoria liturgica della *Traslazione Miracolosa della Santa Casa*. Tale festa liturgica è documentato che a livello locale (Loreto e le Marche) era celebrata sin dal XIV secolo, da quando cioè la Santa Casa era “venuta” nelle Marche. La Chiesa, poi, autorizzò la celebrazione di tale festa come proprio di “UN MIRACOLO”, quello della Traslazione della Santa Casa per il “ministero angelico”, inserendola ufficialmente nel Martirologio Romano già dal 1669, con un decreto di Clemente IX. Nel 1699 Innocenzo XII approvò espressamente anche la lettura del “trasporto miracoloso” della Santa Casa, con relativa Messa. Nei primi anni del Novecento, dopo l'attacco del canonico francese Ulisse Chévalier contro la Santa Casa, che fece molto scandalo, prudentemente la Chiesa sospese dal Calendario Romano la citazione della memoria di tale “traslazione miracolosa”, in attesa che il “Collegio di Difesa della Santa Casa” promosso da San Pio X (con circa 50 studiosi di tutto il mondo) confutasse e smascherasse tutte le menzogne dissacratorie propagate da Ulisse Chévalier (e da un altro autore, il barnabita Leopoldo De Feis). La festa, tuttavia, continuava ad essere autorizzata e celebrata regolarmente a Loreto e nelle Marche, di cui la Madonna di Loreto è Patrona.

Sconfessato lo Chévalier dall'opera degli studiosi del “Collegio di Difesa”, Benedetto XV – prima della proclamazione della Madonna di Loreto a “Patrona dell'Aviazione” – fece ripristinare dalla Sacra Congregazione dei Riti, il 16 aprile 1916, la memoria facoltativa nel martirologio romano della “Traslazione Miracolosa” della Santa Casa. Quindi, localmente, ma anche a livello universale (anche se facoltativamente) tutti potevano chiedere di celebrare il 10 dicembre non “la festa della Beata Vergine di Loreto”, bensì la memoria del “MIRACOLO DELLA TRASLA-

ZIONE DELLA SANTA CASA”, come tante volte ho spiegato nei miei scritti (cfr. www.lavocecatolica.com) ed esposto in conferenze (cfr. www.telemaria.it): come, cioè, la Chiesa aveva disposto per il 10 dicembre la celebrazione di quello che era l’UNICO MIRACOLO ufficialmente riconosciuto in una celebrazione liturgica dalla Chiesa; e non si trattava quindi di una semplice memoria o festa della “Beata Vergine di Loreto”. Ho scritto sopra che “tutti POTEVANO celebrare il 10 dicembre” la memoria del MIRACOLO DELLA TRASLAZIONE DELLA SANTA CASA, perché dal prossimo 10 dicembre 2019 NON SI POTRA’ PIU’ celebrare liturgicamente IL MIRACOLO DELLA TRASLAZIONE DELLA SANTA CASA, ma soltanto si potrà celebrare la memoria della “BEATA VERGINE DI LORETO”, cioè una semplice festa mariana, con il titolo attribuitole di “Beata Vergine di Loreto”, come tante altre feste di un titolo mariano: Beata Vergine del Soccorso, Beata Vergine del Carmelo, Madonna della Mercede, Madonna delle Grazie, ecc., ed ora anche “Madonna di Loreto”. Infatti il nuovo Decreto – che avrebbe dovuto aiutare a solennizzare ed esaltare il Centenario proprio dei “VOLI MIRACOLOSI” della Santa Casa, con il Patronato dell’Aviazione – ora in realtà non permette più la celebrazione della “TRASLAZIONE MIRACOLOSA”. Dal prossimo 10 dicembre si potrà celebrare solo la memoria della “BEATA VERGINE DI LORETO”, con la quale naturalmente chi vuole potrà anche ricordare la tradizione della “TRASLAZIONE MIRACOLOSA” (per chi ancora ci crede, rimanendo fedele alla tradizione): tuttavia tale “dicitura” della “traslazione miracolosa” viene di fatto abrogata, NON É PIU’ LITURGICAMENTE ESISTENTE nella celebrazione ufficiale del Calendario Romano. Praticamente questo nuovo Decreto ANNULLA SECOLI DI PRONUNCIAMENTI PONTIFICI e dichiara implicitamente che tutti i sette secoli precedenti (e comunque ufficialmente dal XVII secolo in poi), tutti i decreti pontifici che riconoscevano e autorizzavano il ricordo delle TRASLAZIONI MIRACOLOSE non valgono più nulla, e lo stesso riconoscimento dell’autenticità della reliquia della Santa Casa - come “la vera Casa di Nazareth” - viene ora del tutto occultata se non apertamente negata. Leggendo infatti il decreto – firmato purtroppo dal Card. Sarah – non vi si trova più nessun accenno

alla Santa Casa come “reliquia” né la si identifica con l’autentica “Casa di Nazareth”: vi si parla, infatti, solo del Santuario che ricorda genericamente l’Incarnazione, nel senso appunto di “un ricordo devozionale”, non come “un fatto storico” avvenuto realmente proprio tra quelle “TRE PARETI” presenti a Loreto nel Santuario, che difatti non vengono mai nominate (d’altra parte si tratterebbe solo di “alcune pietre”, aveva scritto papa Francesco recentemente ed erroneamente!...). Anzi, viene persino scritto che le grazie che sono state ottenute nei secoli, da pellegrini e da Santi, erano derivate dal fatto che essi si rivolgevano all’effigie della Madonna presente nella Santa Casa, e non per la reliquia in sé. Il decreto appare perciò del tutto “fumoso”, “ambiguo”: chi vuole può ancora ritenere di poter credere alla Traslazione Miracolosa, ma di per sé il decreto ignora totalmente sia la Santa Casa come “reliquia autentica” che la verità storica delle “Traslazioni Miracolose”. Per vedere la differenza abissale con i precedenti decreti, bisogna leggere quello in latino del 12 aprile 1916, vigente - con leggere modifiche - fino alla data del 7 ottobre 2019 (la data della firma del Card. Sarah!).

Agli occhi profani ed ingenui appare una grande concessione l’aver iscritto nel martirologio romano universale la “memoria della Beata Vergine di Loreto”, non sapendo che questa festa vi era già scritta da secoli. Il decreto del Card. Sarah in realtà – con un grande inganno – ha abrogato la festa secolare della “Traslazione Miracolosa”, cambiando la natura stessa della festa, facendola divenire solo “un ricordo mariano devozionale”. Stupisce che a firmare il Decreto sia stato il Card. Sarah: ignoranza o buona fede? Ma non conosceva i decreti di tutti i secoli precedenti? E non si rendeva conto che, abrogandoli, li sconfessava tutti, sconfessando così tutti i Papi precedenti, i quali non erano stati di certo degli “ingenui” nell’esaltare e riconoscere quella che era “la pura verità” sull’autenticità della “reliquia” e sulla storicità del miracolo delle Traslazioni! La stessa “Congregazione per il Culto Divino” appare perciò – mi si perdoni il termine – come “schizofrenica”, nel rinnegare se stessa e i suoi pronunciamenti ufficiali, reiterati per quattro secoli, senza darne alcuna ragione. In realtà questo decreto del 7 ottobre u.s. è l’ultimo atto dissacratore dell’apostasia lauretana iniziata nel 1984, ad opera di un libro scritto e diffuso da un

autore – il Padre Giuseppe Santarelli, direttore della “Congregazione Universale della Santa Casa”, solo recentemente rimosso dal nuovo Vescovo Mons. Fabio Dal Cin – che aveva ipotizzato “un trasporto umano” solo di “alcune pietre” della Santa Casa di Nazareth, negando quindi sia l’integralità della reliquia e sia i miracoli delle traslazioni.

Il testo del decreto, comunque, non mi sembra che abbia lo stile di scrittura che usa il Card. Sarah. È uno stile ambiguo, che dice e non dice, occulta ma non nega, nega ma non lo fa trasparire. Chiunque può trarci una tesi ed un altro il contrario. Ma sempre in definitiva con l’intento di “sconsacrare”. Bisogna dirlo, per amore della Verità, che si tratta dell’ormai tipico stile “bergogliano” e scritto, quindi, da qualcuno della “cerchia”. L’errore grave del Card. Sarah è averne assunto la paternità, firmando un simile decreto che è una vera “sconsacrazione liturgica” e un abbandono e sconsacrazione della tradizione magisteriale secolare. Bisogna perciò denunciare – come insegna il Vangelo – anche questo nuovo immotivato e vero “sopruso” di una “parte di Chiesa” che appare sempre più “modernista”!

Vi è ora solo la speranza che un nuovo “Benedetto XV” (come nel 1916) abroghi in futuro questo assurdo decreto del Card. Sarah e venga ripristinata liturgicamente la memoria della TRASLAZIONE MIRACOLOSA e il 10 dicembre non sia celebrata solo e semplicemente la memoria della BEATA VERGINE DI LORETO!...

Chi volesse documentarsi con materiale storico originale, a conferma di tutto quanto scritto sopra, può farmene richiesta al seguente indirizzo: Prof. GIORGIO NICOLINI - Direttore di “Tele Maria”

Tel./Fax 071.83552 – Cell. 339.6424332 - Posta Elettronica: direttore@telemaria.it

Sito WebTV: www.telemaria.it - www.lavocecatolica.comita

Sarà mia premura inviare il materiale tramite posta elettronica.

ASCOLTATE

*U.S.P.**

Il progresso scientifico si ingigantisce. Pensavate un tempo che la Terra fosse il centro dell'universo, ma lo sguardo dato recentemente al vostro pianeta dagli spazi intersiderali vi ha fatto meglio comprendere che la Terra, abitata da millenni, non è altro che un piccolissimo punto dell'immenso universo. Su questo pianeta Io ho messo il primo uomo e la prima donna; questi peccarono e le conseguenze della loro colpa di origine si ripercuotono su tutta l'umanità, e questo dall'inizio e fino alla fine dei tempi. Per amore vostro, per riparare i danni causati da questa caduta, pur restando vero Dio, mi sono fatto uomo, diven-tando così vostro Fratello. Con la mia passione e morte ho redento l'umanità e vi ho lasciato i mezzi necessari affinché tutti i figli di Adamo potessero conseguire la felicità eterna. Ho fondato la mia Chiesa e le ho dato un Capo e altri collaboratori, affinché le anime, nel pellegrinaggio terreno, fossero illuminate, dirette e nutrite per giungere alla vita eterna.

Fra miliardi di creature ho scelto voi, o miei sacerdoti. Proprio a voi rivolgo ora la mia parola. Il mondo è stato creato per amore, redento per amore e deve tendere all'eterno Amore... a Dio! E invece...? L'amore, quello vero, resta incompreso e da troppi è stato esiliato. O miei ministri, date uno sguardo all'umanità attuale.

Anche in essa dovrebbe realizzarsi il mio Regno; dovrei regnare Io in ogni anima e in ogni angolo della Terra. E invece è Satana che regna... il principe di questo mondo! Cosa vedete attorno a voi? Malvagità, vanità, orgoglio, avarizia, egoismo, attaccamento alle comodità più del necessario, dimenticanza di Dio e dell'eternità, odio al proprio simile, bestemmie, godimenti illeciti, amori falsi e peccaminosi, scandali di ogni genere diffusi ovunque, delitti, ingiustizie, ribellioni... Questo stato di cose deve finire! Ricordate Sodoma e Gomorra. La situazione del mondo di oggi è peggiore di quella di allora,

perché la malizia è più consapevole e più raffinata.

Quale disorientamento e squilibrio mentale c'è in molti! I cuori che non sono pieni di Dio rischiano molto e vanno di peggio in peggio. Manca la mia luce e la vita del mondo si svolge quasi tutta tra le tenebre. Ho compassione di questa generazione ed è per questo che opero prodigi di grazie nel mondo. Mai come in questo tempo il mio Amore Misericordioso è stato tanto attivo nel premunire le anime. Eppure c'è una tale barriera di tenebre che non lascia passare la mia luce per rischiarare la via. Dovrei dunque permettere che le anime corrano alla perdizione? Dovrei mostrarmi indifferente agli insulti che mi si fanno con la massima incoscienza, al disprezzo della mia Legge, a tutte le nefandezze di cui è ricoperta la Terra? No, perché sarei un Dio ingiusto! Gli uomini reclamano i loro diritti. Ed Io, che sono Dio di infinita Giustizia dovrei continuar a tacere e a non reclamare i miei diritti?

Cerco amore, cerco riparazione. Sono ancora agonizzante! Agonizzo nella mia Chiesa, agonizzo nel mondo, agonizzo nelle anime! Voi, o miei sacerdoti, non siete estranei a questo mio lamento; anche voi avete la vostra parte di colpa e, purtroppo... la parte maggiore. Parlo a tutti i miei ministri ed in modo particolare a quelli che più trafiggono il mio Cuore. Questa mia parola, più che un triste allarme, vuole essere un pietoso lamento e un invito amoroso a riflettere sulle dolorosissime condizioni del mondo, a rientrare profondamente in voi stessi, a scuotervi, a riprendere con zelo il vostro apostolato, per strappare a Satana le anime che ho riscattato con il mio Sangue.

«Cari fratelli, voi dovete essere sacerdoti santi, non già dei preti qualunque, dei preti ordinari. Altrimenti il vostro zelo e le vostre fatiche riusciranno a ben poco e le vostre pecorelle si allontaneranno da voi e si perderanno in gran numero» (Beato Edoardo Poppe).

*da *“LAMENTI DIVINI Parole di Gesù ai suoi sacerdoti”*, Pro-manuscripto, 1991

*“Un vero prete, non è mai amato,
ricordalo!”*

«IN PRINCIPIO ERA IL VERBO...»

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Nella solennità del Santo Natale la Chiesa celebra la Natività di Nostro Signore secondo la carne. È per i cristiani la festa di una gioia grande, incomprensibile e incontenibile, perché fondata sul mistero insondabile dell'amore di un Dio che si fa uomo per la salvezza dell'uomo. Il Papa San Leone Magno, invitando i fedeli ad esultare, così esclamava: «È nato il Salvatore! Non vi può essere spazio per la tristezza là dove sono le radici della vita, là dove nasce la vita eterna imperitura». Ma il Signore vuole che noi, contemplando la Sua umanità in quel Bambino divino che è posto in una mangiatoia, vuole che noi innalziamo il nostro sguardo sulla Sua grandezza divina. Egli si è fatto Bambino perché noi potessimo raggiungere in Lui l'età adulta e matura secondo il Cristo, si è fatto debole perché noi potessimo rivestirci della Sua potenza, forza, verità e sapienza, si è fatto uomo perché noi potessimo diventare dei: «Voi siete dei – recita il Salmo - *siete tutti figli dell'Altissimo*» (Sal. 82,6). San Giovanni, l'evangelista che per l'acutezza con cui riesce a penetrare le Verità soprannaturali ha come simbolo l'aquila che fissa il sole, solleva un po' per noi il velo dell'oscurità e ci aiuta a comprendere, per quanto è dato all'uomo, la pienezza di questo mistero insondabile. Egli, iniziando il suo Vangelo, prima di parlare della nascita temporale di Gesù, in modo solenne presenta la divina generazione eterna del Verbo, esistente da sempre nel seno del Padre, dai giorni dell'Eternità in cui non c'è inizio e non c'è fine, non c'è successione di istanti, ma tutto è un unico istante in pienezza di esistenza che non cessa mai: «*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*» (Gv.1,1). Il Vangelo di San Giovanni ci insegna che oltre alla nascita di Gesù ottenuta dal grembo della Vergine, c'è il Natale del Signore nell'eternità. Le parole «*era presso Dio*» stanno a significare che il Verbo è una Persona realmente distinta dalla Persona del Padre, in quanto ciò che è presso una Persona

non è la stessa Persona, mentre l'affermazione *«il Verbo era Dio»* dichiara che Egli è Dio così come il Padre è Dio. *«Tutto è stato fatto per mezzo di Lui – continua il testo evangelico – e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini»* (Gv.1,3-4). Il Verbo, dunque, non è solo il primogenito, ma è anche la causa efficiente e il principio di tutte le cose, poiché, essendo Dio, è con il Padre e lo Spirito Santo il creatore e l'artefice di tutto l'universo. Egli è anche la luce che illumina ogni uomo per rivelargli le grandezze e i misteri di Dio. Poi, nella pienezza del tempo, *«il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»* (Gv.1,14). Mentre celebriamo il Santo Natale, quel piccolo Bambino rivestito della povertà e dell'umiltà della nostra natura umana, rifiutato da tutti, nato in una stalla in mezzo alle tenebre, ci chiama a riflettere sulla grandezza di quest'opera divina. L'Incarnazione è stata definita dai teologi l'opera di Dio più grande, perché ha per termine non una semplice creatura ma Dio stesso, il Verbo eterno, il Quale, senza perdere ciò che era, assunse ciò che non era, anzi ciò che non è, perché la natura umana, con la sua limitatezza, davanti alla pienezza del Divino Essere, più che essere è ciò che non è. Quel Bambino nato a Betlemme è vero Dio e vero Uomo. *«Sono cose grandi! – esclamava a riguardo Sant'Atanasio per confutare l'eresia di Ario che negava la divinità di Cristo – Abbi pietà dell'unica possibile redenzione dell'uomo. Se Cristo non è il Verbo consustanziale al Padre, noi non siamo redenti, noi siamo ancora nei nostri peccati!»*. Il Verbo, dopo l'incarnazione, ha una duplice natura, la natura divina, unica, che possiede in comune con il Padre e con lo Spirito Santo, e la natura umana che è la medesima dell'uomo. *«Apparso all'esterno come uomo – attesta San Paolo - umiliò Se stesso»* (Fil.2,7-8). Si è incarnato per elevare l'uomo all'ordine soprannaturale, partecipandogli la propria natura divina: Egli, l'unico Figlio di Dio per natura, diventa primogenito di molti fratelli, i quali sono fatti figli di Dio per grazia. *«A quanti Lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio»* (Gv.1,14). Nell'incarnazione vediamo intrecciarsi due misteri: il mistero di Gesù, divenuto Primogenito di tutte le creature anche nell'ordine soprannaturale proprio in quanto uomo; il mistero

degli uomini che, schiavi del peccato, sono diventati in Lui e per Lui figli adottivi di Dio. È la prodigiosa realtà che fece esclamare a San Leone di fronte ai fedeli di Roma: «*Riconosci, o cristiano, la tua dignità!*». Alla luce del Verbo eternamente procedente dal Padre e fattosi uomo per la nostra salvezza, l'uomo riscopre la grandezza della propria umanità, la verità della propria umana dignità, della divina intimità e della vita spirituale, il proprio autentico destino. Il Vangelo di San Giovanni ci rivela che per mezzo del Verbo non c'è cosa che non porti l'impronta della Trinità divina, l'impronta del Padre nella sua identità sostanziale, l'impronta del Verbo nello splendore e nella verità delle creature, l'impronta dello Spirito Santo nella fecondità e nella tendenza di ogni cosa al proprio compimento. L'uomo, in particolare, creato ad immagine e somiglianza del Creatore, come dice San Tommaso, porta in sé una formale somiglianza con il Verbo. Di fronte alla responsabilità morale che tale dignità umana esige, è necessario respingere la tentazione di non riconoscersi all'altezza e rifugiarsi in una falsa umiltà, volta a nascondere la volontà di cedere al disimpegno. No, noi non siamo creature simili ad animaletti più o meno evoluti, come vorrebbe farci credere una certa pseudo-scienza; no, Dio, che ci ha creato a Sua somiglianza e ci ha riportato alla santità della nostra condizione originaria, ci richiama alle nostre responsabilità. Il messaggio del Santo Natale è questa responsabilità dell'uomo davanti al suo Dio: accogliere in noi il Verbo che nasce affinché, per Suo tramite, possiamo nascere alla vita divina partecipata. Come, infatti, nella nascita naturale i figli ereditano la stessa vita del padre e della madre, così essere generati da Dio significa ricevere la vita divina da Dio. Questa è la nostra dignità, questa la nostra responsabilità e la nostra gioia. «*Potremmo non essere abbastanza stupefatti?* – esulta San Bernardo – *Con Gesù è la salvezza a venirci incontro*». Celebrando il Santo Natale chiediamo a Gesù la forza di non cacciare via dall'anima nostra un ospite così prezioso con la nostra condotta degenerare, chiediamo la grazia di non offenderLo mai con il peccato, di osservare la Sua santa Legge, di obbedire alla Sua verità, per essere veramente Suoi figli, testimoni della Sua bontà e della Sua salvezza, chiediamo di saper tenere accesa la fiaccola della

Fede di fronte ad un mondo che diventa sempre più iniquo. San Tommaso ci ricorda che onorare il Santo Natale è un dovere e ci invita a fare festa anche a tavola con una mensa riccamente imbandita con cibi buoni e abbondanti, in quanto, egli dice: «*Come peccherebbe un uomo che non digiunasse in quaresima, così peccherebbe un uomo che digiunasse nelle grandi Solennità della Chiesa*». È vero, infatti, che il mondo non sa celebrare il Santo Natale, ma riflettiamo che il male non sta nel cosiddetto Natale consumistico, come talvolta si sente ripetere; il male sta nel fatto che tutte queste tradizioni, tutte queste osservanze, tutti questi riti così commoventi, così belli, così profondi, siano stati svuotati dell'anima della Fede. Il Verbo della vita può essere accolto solo nella Fede: solo «*quelli che credono nel Suo Nome*» (Gv.1,12) Lo accolgono dentro di sé. Noi che siamo credenti dobbiamo esserlo appieno, con sicurezza, con convinzione, con la gioia che si fa propagatrice della Fede, e dobbiamo ricordare che nella Messa del Santo Natale e ad ogni Messa, è lì, nell'Eucarestia, il punto di partenza da cui tutto ha origine.

Inno a Gesù

Dolce pensiero di Gesù che dà la vera gioia al cuore, ma più del miele e di ogni altra cosa è dolce la sua presenza.

Nulla di più soave si può cantare, nulla di più gradito ascoltare, nulla di più dolce meditare Gesù, Figlio di Dio.

Gesù, speranza di coloro che si pentono, come sei pietoso con chi ti prega, come sei generoso con chi ti cerca, come sarai con chi ti ha trovato?

Né le parole possono dirlo, né gli scritti esprimerlo, chi ne ha fatto esperienza può sapere, che cosa sia amare Gesù.

O Gesù, sii la nostra gioia, Tu che sei il nostro futuro premio, sia in Te la nostra gloria per tutti i secoli eterni. Amen

Santo Natale

dalla Redazione di "Presenza Divina"

PROFESSORE E STORICO

PER CRISTO RE

Paolo Riso

«Noi imparammo a stimare il suo ingegno lucido, solido, equilibrato. Noi amavamo e ammiravamo maggiormente il suo carattere: franco, leale, sincero, sostenuto da una coscienza pura e austera, che gli indicava subito, senza errar mai, la via da seguire». Così Gaetano Salvemini, tutt'altro che credente, tratteggiò la figura del suo collega Paolo Luotto, uomo di una fede cattolica così intensa da stupire tutti.

Quinto di sei figli, proveniente da una famiglia di umili agricoltori, Paolo Luotto era nato il 13 novembre 1855 a Villafranca d'Asti. Intelligentissimo e geniale, alle elementari aveva una così gran voglia di studiare che non si staccava più dai suoi insegnanti. Avrebbe voluto continuare gli studi, ma gli mancavano i mezzi. Frequentando il parroco e i suoi maestri e impegnandosi da solo nello studio, pur lavorando già in campagna con i suoi familiari, riuscì a frequentare il ginnasio.

«La Verità è una sola!» - Paolino era un ragazzo di singolare fede, purezza e bontà. Confessione e Comunione tutte le settimane, il Rosario quotidiano alla Madonna, assidue visite a Gesù eucaristico erano la sua regola di vita: cresceva come un appassionato del Maestro Divino, con il desiderio di volerLo servire sempre meglio, per farLo conoscere e amare. Quando aveva 15 anni, la sua famiglia, aiutata dall'Opera Pia S. Elena, riuscì a mandarlo a Genova a continuare gli studi. Lì frequentò il Liceo Statale C. Colombo e si entusiasmò allo studio del greco e del latino, di Dante, della filosofia. Per conto suo approfondiva sicuri studi teologici, cominciando a recarsi spesso alla chiesa di S. Maria di Castello, dove, sotto la guida dell'illustre Padre Marchese, conobbe a fondo e apprezzò S. Domenico di Guzman, San Tommaso D'Aquino e il Servo di Dio Girolamo Savonarola. *«Da allora – scriverà – nel Savonarola ammirai il filosofo, il teologo, l'asceta, l'oratore, l'ottimo educatore dei giovani, lo studioso e*

l'espositore egregio della Parola divina, il Predicatore assiduo del Verbo di Dio, Gesù Cristo». Fece suo il pensiero di San Tommaso D'Aquino, che è quello della retta ragione, sempre valido – la filosofia perenne dell'essere – che conduce alla Verità tutta intera nell'adesione alla Rivelazione di Dio. San Tommaso sarà il suo maestro di pensiero; Savonarola il suo modello di educatore, di apostolo, di vita cristiana-cattolica intensamente vissuta. Nel 1880 si iscrisse all'Università di Torino, dove dal prof. Carlo Cipolla imparò “il fare Storia” in modo rigoroso, basandosi sempre sui documenti, nel modo più oggettivo possibile. Negli anni “torinesi” Paolo Luotto si legò in amicizia con don Bosco e più ancora con don Murialdo (due grandi santi), andando spesso a Rivoli alla colonia agricola fondata da quest'ultimo per reinserire nella società i giovani usciti dai riformatori. Gli nacque dentro la passione per l'insegnamento come dono della Verità e del Vangelo di Cristo, con vera carità verso i giovani, come autentica missione: la carità più grande è sempre la diffusione della Verità. Studi, esperienze pedagogiche, preghiera... Nel 1884 si laureò in Lettere, l'anno dopo in Filosofia. Nel 1890 la laurea in Legge. Nel 1886 gli era stata assegnata la cattedra di Filosofia e Storia al Liceo di Lecce. Subito si fece amare dagli allievi (“i miei cari leccesi”) che ne apprezzarono l'eccezionale cultura, la fede intensa, la bontà dolce e forte. Uno di loro, G. Gabrieli, futuro docente di Lingua araba all'Università di Roma, affermerà di lui: *«Il prof. Luotto ci insegnava l'assoluta supremazia della ragione sui sensi, la purezza di cuore, la preghiera e la pratica della vita cristiana, in semplicità e letizia. La Verità di Cristo, la felicità, è tutta e soltanto nell'obbedire alla sua santa Legge».* Nel suo insegnamento il professore seguiva in tutto San Tommaso, la qual cosa gli rese presto impossibile lavorare in quel liceo. La massoneria imperante nell'istruzione pubblica, infatti, tentò di fargli rinnegare la Verità divina, ma lui rispose di *«essere un libero piemontese, un cattolico tutto d'un pezzo».* Così per punizione (si puniscono spesso i giusti!), dall'ottobre 1891 si trovò trasferito, contro la sua volontà, al liceo di Cesena, dove, tra socialisti, anarchici e simili soci, gli sarebbe dovuta passare “l'infatuazione per San Tom-

maso”. Ma lui non si arrese, perché la Verità è una sola – *stat Veritas!* – quella di Cristo, a Villafranca d’Asti, a Torino, a Genova, a Lecce e nella “rossa Romagna”, dovunque e sempre. Non c’è posto per il relativismo! Davanti alle ingiuste pretese di chiunque, il prof. Luotto rispondeva con i versi del suo amatissimo poeta Dante Alighieri: «*Sta’ come torre ferma che non crolla // giammai la cima per soffiar di venti*». Proprio a Cesena si rafforzò ancora di più nella Verità, scoprendo nella biblioteca le principali opere di Savonarola e riprendendolo a studiarlo a fondo, in vista della stesura un libro su di lui.

“*Il vero Savonarola*” – Il 23 gennaio 1892, festa dello spozalizio di Maria SS.ma e San Giuseppe, sposò Eugenia Brezzi di Alessandria; fu un matrimonio felice, allietato da quattro figli. Nel 1894 gli venne assegnata la cattedra di Filosofia al liceo di Faenza: ancora una volta stupì colleghi e allievi per la sua superiore preparazione, la singolare generosità d’animo, la coerenza assoluta con la Fede cattolica apertamente professata. Così lo definì il suo collega non credente, Gaetano Salvemini: «*Paolo Luotto aveva l’istinto della Verità e della giustizia. E con questo una dolcezza di modi che incantava, un candore d’anima che rendeva rispettabili le sue idee anche da parte di chi era ben lungi dal dividerle; una modestia insuperabile, una inconsapevolezza dei propri meriti che obbligavano all’ammirazione e all’amicizia*». Senza trascurare i suoi doveri, anzi dedicandosi totalmente alla sua famiglia come un papà sollecito e dolcissimo, e alla scuola come alla sua seconda famiglia, da vero educatore cattolico, nel 1896 pubblicò il suo primo libro sul suo “Profeta” prediletto, allora più discusso di oggi, dal titolo: “*Dello studio della S. Scrittura secondo Savonarola e Leone XIII*” (Artigianelli, Torino), in cui, analizzando scritti e prediche del “gran Frate” di Firenze, ne dimostrava l’enorme competenza biblica e teologica, in perfetto accordo con i grandi Dottori e Padri della Chiesa, con il Magistero perenne del Papa da San Pietro a Leone XIII, che aveva appena pubblicato l’enciclica *Providentissimus Deus* (1893) sulla Sacra Scrittura. In una parola: era ed è certa e sicura la rettitudine cattolica di Savonarola. Il libro ebbe diffusione notevole e suscitò l’ammirazione di storici e teologi

illustri, di uomini di Chiesa come P. Giacinto Cormier (+1916), oggi “beato”, procuratore generale dei Domenicani, il quale ai primi di agosto 1896 lo offrì in lettura a P. Ludovico Ferretti, che ne rimase avvinto. La sera stessa P. Ferretti riceveva una lettera da Paolo Luotto che gli esprimeva la sua venerazione per Savonarola e le sue intenzioni di dedicargli degli studi, già quasi pronti. Nella risposta P. Ferretti gli parlò di Ludwig von Pastor che, avendo pubblicato proprio in quell’anno, il 1896, il III volume della sua “Storia dei Papi”, presentava il Savonarola come un ribelle alla Chiesa, rivelando in fondo di non conoscerlo affatto: sarebbe stato necessario che il prof. Luotto confutasse a fondo le tesi del Pastor sul Savonarola, senza alcuna soggezione di un nome tanto illustre. Paolo accettò la “sfida” e dal novembre 1896 prese a frequentare il convento di S. Marco a Firenze e a soggiornare in quello di Fiesole, legandosi in amicizia con P. Ferretti, P. Lottini (religiosi di eccezionale valore e santità) e con tutti gli altri Padri, prediligendo, però, novizi e studenti, come la “delizia del suo cuore”, forse “invidiandoli” dentro di sé. Lo videro passare lunghe ore a studiare documenti di prima mano, a leggersi tutte le opere del Savonarola, quasi divorandole, e a pregare a lungo con loro davanti al Tabernacolo, sgranando il rosario alla Madonna e meditando la *Summa* con l’ardore di un consacrato. D’accordo con i suoi illustri amici domenicani, con il Maestro Generale dell’ordine, P. Andrea Fruhwirth (1845-1933), e il suo procuratore P. Cormier, con il Card. Bausa (1821-1899), domenicano e Arcivescovo di Firenze, il prof. Luotto, studiando in modo tenace, confutò punto per punto il Pastor, per far conoscere “il vero Savonarola”, obbediente al Papa e al Magistero, anche quando denunciava i peccati degli uomini di Chiesa, compreso Alessandro VI come uomo, Rodrigo Borgia, il Savonarola apostolo della Verità, riformatore dei costumi corrotti, per una società alla luce del primato di Cristo in ogni cosa. Fu un lavoro immane, sostenuto dalla necessità di non lasciare il Savonarola “alla discrezione dei nemici della Chiesa”, perché egli era cattolico, apostolico e romano, anzi martire della Verità e candidato alla gloria degli altari.

Con l’approvazione di P. Fruhwirth e la revisione di P. Lottini,

nel maggio 1897 uscì a Firenze, edito da Le Monnier, il capolavoro del prof. Luotto “*Il vero Savonarola e il Savonarola del L. Pastor*”, un volume poderoso di 620 pagine, che non solo “sgretolava” con i fatti documentati il testo del Pastor, ma apriva la via per l’autentica conoscenza del grande predicatore, auspicando la pubblicazione integrale delle sue opere, risolvendo il problema della scomunica ingiustamente e invalidamente comminatagli solo “*in odium personae*”, e indicando in lui un grandissimo maestro di vita per una vera riforma della vita cristiana e della società. Vennero le lodi e pure le stroncature del suo lavoro, ma l’autore non se ne curò, pago soltanto di aver servito la Verità, anzi, ora voleva diffonderla estraendo dalle opere del Frate un volumetto di santi pensieri per la meditazione e la preghiera, a immagine dell’*Imitazione di Cristo*: l’avrebbe intitolato “*La Fiorita*”. Ma ormai la sua salute non reggeva più: a 42 anni, nell’ottobre 1897, non poté riprendere la scuola e si ritirò nella sua casa di Villafranca d’Asti, spendendo gli ultimi giorni per la sua sposa, i bambini e l’anziana madre, riempiendo le sue giornate di preghiera, accostandosi soventissimo alla Confessione e alla Comunione, come del resto aveva sempre fatto. Diceva dolcemente: «*Ora desidero vedere Dio*», consolando i suoi: «*Vado in Paradiso, vi sarò sempre vicino, non vi abbandonerò mai*».

La mattina del 19 dicembre 1897, quarta domenica di Avvento, domandò: «*Che giorno è oggi?*». Gli risposero: «*È festa*». Ed egli allora: «*È da tanto tempo che desideravo questa festa*». Alle 11,30 iniziava in cielo la sua festa eterna. Aveva scritto poco prima: «*La Verità sul Savonarola per la storia civile e per la Chiesa sarà come una rivoluzione, il trionfo di Cristo Re, un mondo nuovo in Lui, a Sua Immagine*».

***** ***** *****

***“L’obbedienza assoluta alla Verità
questo è il metro con cui si misura
la rettitudine del sacerdote cattolico”***

SOLO IN GESÙ, LA SALVEZZA

P. André

“Gesù è la pietra angolare, non c'è salvezza in nessun altro”.

Il Figlio di Dio, quando si è fatto uomo, ha voluto osservare le usanze del popolo di cui doveva diventare membro; è per questo che l'ottavo giorno dopo la nascita ha voluto essere circonciso come tutti i bambini maschi israeliti, e ricevere un nome. Questo nome viene dal Cielo: l'arcangelo Gabriele, messaggero divino, lo svela a Maria nel giorno dell'annunciazione: «*Concepirai un figlio e gli darai il nome di Gesù*» (Lc.1,26-38). Il nome Gesù viene dall'ebraico ed è l'unione delle parole Yahvé (il nome divino rivelato a Mosè) ed un verbo ebraico che significa “salvare”. Quindi Gesù significa “Dio salva”. Nell'inquietante epoca in cui viviamo è molto utile ricordare che Gesù solo è il Salvatore, sia delle singole anime che di tutta la società, in quanto creatore e salvatore dell'autorità. Le nostre società, civili e religiose, si stanno decomponendo sotto i nostri occhi perché l'autorità s'indebolisce fino a sparire e l'anarchia cresce di giorno in giorno. L'autorità è il fondamento dell'ordine sociale, ma solo un'autorità che partecipa a quella di Dio può dare alla società un ordine durevole nel tempo. Nella sua enciclica “*Summi Pontificatus*”, Pio XII afferma: «*In uno stato democratico, monarchico o repubblicano, qualunque forma di governo deve essere investita del potere di comandare da una autorità vera ed effettiva*». «*E questa autorità non può che essere basata su Dio e su Gesù Cristo, incarnato Figlio di Dio*». Prima della venuta di Gesù Cristo, quando gli uomini volevano fortificare il loro potere, divinizzavano colui che lo incarnava; succedeva tra i Romani, gli Incas, gli Aztechi, i Cinesi o Giapponesi. Dopo la venuta di Cristo sulla Terra, se l'autorità non tornerà a fondarsi su Dio stesso, si correrà il rischio di divinizzare nuovi despoti.

In che modo Gesù è pietra angolare di tutta la società? In due modi: per l'**origine** di questa autorità e per lo **scopo** che essa perse-

gue.

Per quanto riguarda l'**origine** dell'autorità, la Chiesa non interviene ufficialmente in questa scelta, purché sia rispettata la Legge di Dio. Pio XII nel messaggio di Natale del 1942 sottolineò come lo Stato e le persone devono sottomettersi alle leggi divine. Ma come afferma San Paolo: «*Tutta l'autorità autentica viene da Dio*». Se non si fa riferimento a Dio l'autorità diventa puramente umana. Colui che la esercita, se è stato eletto, non è che un mandatario, un rappresentante del popolo. E la volontà del popolo è molto volubile! Se l'autorità non è stata eletta, poi, è l'arbitrarietà assoluta. In ogni caso la debolezza e la malignità umana, lasciate a se stesse, sfociano sia nell'anarchia che nella tirannia. Solo ammettendo che l'autorità viene da Dio essa può essere esercitata in modo degno, tenendo conto delle leggi divine e del diritto naturale. Il popolo obbedisce all'autorità perché sa che esistono delle norme superiori, insegnate da Dio stesso, alle quali tutti dobbiamo sottometterci, norme che non cambiano. Prendiamo un esempio di attualità: il divieto assoluto del divorzio. Chi giustifica il divorzio va contro l'ordine stabilito da Dio e segna la propria condanna e la rovina del popolo sul quale crede di avere un'autorità provvisoria. Lo stesso ragionamento per le leggi sulla legalizzazione dell'aborto.

Passando ad esaminare lo **scopo** che l'autorità persegue, anche in questo caso ci rendiamo conto che solo Dio, incarnato in Gesù Cristo, è la pietra angolare che salva, nessun altro. Tutti ammettiamo che lo scopo dell'autorità è il bene comune della società. Per molti questo bene comune è solo materiale. I cristiani che dimenticano il fine soprannaturale dell'uomo, che pensano che il paradiso sarà sulla Terra o non sarà affatto, sono miscredenti. Per essi il bene comune si riduce ad una dimensione puramente temporale. Essi agiscono senza tener conto degli imperativi della legge morale suprema, che Dio ha impresso nella nostra natura (diritto naturale), o insegnato (diritto positivo nel quale rientra per esempio la monogamia, il divieto del divorzio, la santificazione della domenica, il rispetto del nome di Dio etc.). **Il bene comune temporale può esistere solo se è ordinato verso Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, perché non esiste bene comu-**

ne temporale indipendente dal bene soprannaturale. Il primo è un mezzo per attendere al secondo, e questa idea così importante è quasi dimenticata dalle costituzioni atee ed empie che reggono la maggior parte dei governi del mondo.

La separazione della Chiesa dallo Stato è sempre stata considerata un male, dal tempo degli apostoli ai giorni nostri! Quindi Gesù è l'origine e la fine dell'autorità, Egli è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine di tutto. Solo quando l'autorità ufficiale dello Stato, tollerando gli altri culti per necessità, riconosce la supremazia di nostro Signore Gesù Cristo la società può gustare l'ordine e la pace in modo durevole. Se l'autorità civile abbandona Dio torna al paganesimo. Lo vediamo oggi nell'abbandono di ogni morale, con la distruzione della famiglia, con l'anarchia sociale crescente e la moltiplicazione dei focolai di guerra. Gesù ci aveva avvertiti: «*Chi non è con Me è contro di Me*» (Mt.12,30) e ancora: «*Senza di Me non potete fare niente*» (Gv.15,8). Disse San Pietro, trasformato dallo spirito, alle autorità religiose del popolo ebraico: «*Gesù è diventato pietra angolare e non c'è salvezza in nessun altro, poiché nessun altro nome sotto il cielo è stato dato agli uomini per il quale è stabilito che noi dobbiamo essere salvati*» (1Pt.2,4).

I N D I C E

L'arraffaprete e il sacerdozio unisex.....	1
« <i>Io sono l'Immacolata Concezione</i> »	3
Come Atanasio: Giuseppe Siri	8
Maria Tabernacolo di Dio	12
L'abrogazione festa liturgica della Traslazione miracolosa della Casa di Loreto	14
Ascoltate	19
« <i>In principio era il Verbo...</i> »	21
Professore e storico per Cristo Re	25
Solo in Gesù, la salvezza	30